

IL RACCONTO

«La mia vita in Libia sempre con il timore dei servizi segreti»

*Giacomo Campagna fu allontanato negli anni Settanta
«Conosco alcune persone, non parlano solo per paura»*

CAPIAGO INTIMIANO «Ho vissuto dagli Anni Trenta agli Anni Settanta a Tripoli. Conosco tutta la Libia. E fino a tre, quattro anni fa, mi recavo spesso lì per lavoro. Ma anche negli ultimi tempi, quando entravo in un bar per prendere un caffè con un cliente, dovevo stare molto attento a quello che dicevo. Perché c'era ovunque la polizia segreta. Che ascoltava cosa dicevi. Per questo, quando ero da quelle parti, non ho mai parlato di politica». Racconta la vita in Libia, Giacomo Campagna, 78 anni. Italiano, ha subito la cacciata dei nostri connazionali ordinata dal colonnello Gheddafi negli Anni Settanta. Campagna, da allora, è tornato in Italia da profugo. Oggi vive a Capiago Intimiano, e per anni ha lavorato a Cantù, come responsabile delle esportazioni per un'azienda di arredi, la Silik. «Quando si voleva parlare in libertà con qualcuno, era meglio andare sul lungomare, dove le parole finivano al vento. Ancora adesso, in Libia, c'è questo atteggiamento. Ho provato a parlare al telefono con qualche libico pochi giorni prima dell'intervento militare di queste ore. Chiedevo se potevo aiutare in qualche modo, in qualsiasi modo. E mi hanno risposto che stanno bene, che va tutto bene. Lo direbbero anche adesso che ci sono le bombe e i missili. Hanno paura che le loro chiamate internazionali siano ascoltate». Campagna, in questi due giorni, vive su Internet. «Mi tengo aggiornato, seguo ogni sviluppo. La Libia la conosco come le mie tasche. Non sono stato soltanto a Tripoli. Ma anche a Tchruk, Bayda, Bengasi e altre città. So di gente portata in galera dalla polizia soltanto perché qualcuno osava dire che c'era un po' di casino». Le armi a disposizione del colonnello, comunque, non darebbero grandi pensieri. «I milita-

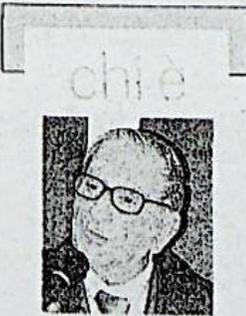
ri hanno a disposizione soltanto roba vecchia - racconta Campagna - e di libici che girano sui veicoli militari, ce ne saranno cinque su cinquecento. Perché nell'esercito ci sono siriani, nordcoreani, sudafricani». Mercenari, verrebbe da dire. Una considerazione che getta una luce su un aspetto fondamentale, per Campagna. «I libici sono persone che, in questo momento, stanno lì a combattere per la democrazia». Magari, in questi momenti, ricorrono a qualche escamotage. Per salvare la pelle. «Sono sicuro che tanti si mettono il fazzoletto verde e fingono di essere a favore. Il problema, è il milione e passa di persone che si tro-

va al confine tra la Libia e la Tunisia».

Le considerazioni di Campagna vanno oltre. Tirano in ballo possibili scenari futuri di pericolo, anche per il nostro paese. L'Italia, in prima linea, rischierebbe grosso. L'export manager ha una sua idea. «Gheddafi ha sempre foraggiato gente di qualsiasi genere per i suoi scopi - la premessa -, in Italia potrebbe arrivare chiunque. Persone anche di altri paesi, magari con scopi terroristici. E' un pericolo serio che deve essere attentamente valutato da chi di dovere. I libici non scappano. Restano lì. Ma nel paese, ci sono due milioni e mezzo di immigrati. Spazzini, elettricisti, operai. Da un giorno all'altro, non sono stati pagati. E adesso scappano. Provengono da Tunisia, Ghana, Mali, Niger. Sarebbero disposti ad arrivare a nuoto fino a Pantelleria. La Comunità Europea deve trovare i soldi per aiutare queste persone a casa loro. Loro non possono venire qui. Sarebbe troppo forte il rischio di infiltrati tra la povera gente».

Campagna, nato a Caltagirone, in Sicilia, è arrivato in Libia quando aveva appena un anno di età. Non può dimenticare la sua vita, cambiata all'improvviso dopo il golpe di Gheddafi. «I profughi dalla Libia siamo noi. Io mia moglie e i miei due figli e la suocera - ricorda Giacomo Campagna - per quindici giorni, quando eravamo entrati in Italia, ci hanno dato un materasso, una rete e una copertina a Como, in via Mazzini. Sono arrivato qui con 30mila e 150 lire. Lo Stato Italiano deve rimborsarmi un miliardo e 525 milioni delle vecchie lire, per le attività che la Libia mi ha confiscato. Ho una pratica in sospeso che chissà quando verrà saldata».

Christian Galimberti



Giacomo Campagna, 78 anni, è nato a Caltagirone, in Sicilia. Ha vissuto in Libia dal 1934 al 1970. Cacciato da Gheddafi insieme a tanti altri connazionali, è rientrato in Italia da profugo. Per anni, ha lavorato come export manager per Silik, un'azienda di mobili di Cantù. Aspetta dallo Stato Italiano un risarcimento di un miliardo e 525 milioni delle vecchie lire.

COMO

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 21 MARZO 2011